



**Seminario**  
*L'indagine sui bilanci delle famiglie italiane*  
*Metodi, problemi e linee evolutive*

**Intervento del Vice Direttore Generale della Banca d'Italia**  
**Luigi Federico Signorini**

Roma, 9 dicembre 2014

Sono lieto di aprire questo seminario sull'indagine sui bilanci delle famiglie italiane condotta dalla Banca d'Italia, sottolineando la rilevanza di questa fonte di informazione per l'analisi e la ricerca economica e sociale.

La Banca è al tempo stesso produttrice e utente di un vasto insieme di dati e informazioni. La produzione delle nostre statistiche, soprattutto nel campo della vigilanza prudenziale sul settore bancario e finanziario, è guidata dalle nostre finalità istituzionali, ma contribuisce anche a soddisfare esigenze di conoscenza nazionali e internazionali, che sono progressivamente aumentate dalla nascita del sistema europeo di banche centrali.

Più in generale, le statistiche della Banca cercano di rispondere a quell'imperativo di "conoscere per deliberare" che è legato al nome del primo Governatore della Banca d'Italia nel dopoguerra. Questi compiti si stanno oggi ulteriormente ampliando: la realizzazione dell'Unione bancaria richiede alle banche centrali un eccezionale impegno sotto il profilo della produzione e della condivisione di informazioni statistiche.

La produzione statistica della Banca risponde anche alle sollecitazioni della ricerca economica, e ai compiti di consulenza nei confronti del Parlamento e del Governo in materia di politica economica e finanziaria.

È soprattutto a fini di ricerca e analisi di policy che vengono condotte le indagini campionarie. Come osservava in un intervento del 2009 l'allora Governatore Mario Draghi<sup>1</sup>, le famiglie, le imprese, gli operatori economici in generale, hanno comportamenti diversi, che riflettono numerose determinanti. La risposta a eventi esterni o a misure di politica economica non è uguale per tutti; per comprendere l'impatto aggregato occorrono informazioni sull'intera distribuzione dei fenomeni. Questo è ancora più necessario quando si studiano interventi rivolti a specifiche fasce della popolazione.

La Banca conduce indagini campionarie sia sulle imprese sia sulle famiglie.

L'indagine annuale sulle imprese nasce attorno alla fine degli anni settanta; è rilevata nei primi mesi dell'anno dalle strutture territoriali della Banca. Dal 1993 si è arricchita di un aggiornamento congiunturale condotto in autunno. È uno strumento importante sia per l'analisi congiunturale, sia per la ricerca sulla struttura dell'economia. Negli anni più recenti ha consentito di approfondire le caratteristiche dei processi di ristrutturazione e riorganizzazione produttiva delle imprese, gli aspetti legati all'innovazione e alla produttività, le strategie di internazionalizzazione.

---

<sup>1</sup> M. Draghi (2009), *Conoscere per deliberare*, Padova, 18 dicembre.

L'indagine sui bilanci delle famiglie nasce ancora prima, negli anni del miracolo economico. Sono passati ormai quasi cinquant'anni da quando i principali risultati della prima indagine vennero pubblicati in un documento intitolato "Reddito, risparmio e alcuni consumi delle famiglie italiane"<sup>2</sup>. La *Premessa* descriveva le motivazioni della ricerca. Sono parole in larga misura valide ancora oggi:

"L'importanza economica che rivestono le famiglie nel nostro sistema, così come nella maggioranza di quelli ad economia di mercato, appare evidente ove si consideri che esse possiedono direttamente o indirettamente la quasi totalità della ricchezza nazionale, percepiscono quasi tutto il reddito nazionale e da esse provengono, attualmente in Italia, circa i tre quarti della domanda globale interna. Anche dal punto di vista finanziario il peso delle famiglie è notevole, dando esse origine a una parte sostanziale dei flussi finanziari e possedendo una quota notevole della ricchezza mobiliare. (...) La condotta economica delle famiglie, in generale, e la loro reazione agli stimoli provenienti dagli altri settori, in particolare, derivano in misura notevole da caratteristiche strutturali concernenti il reddito percepito e la sua distribuzione, la propensione al consumo e quella al risparmio finanziario, la natura e la concentrazione della ricchezza, ecc.. Laddove esistono serie di tali aggregati per il settore delle famiglie, è possibile con metodi econometrici rilevare gli aspetti principali del comportamento delle famiglie; tuttavia, anche in questa felice circostanza una conoscenza delle struttura e del comportamento a livello microeconomico può servire a dare maggiore validità ai risultati ottenuti a livello aggregato, sui quali si suole basare in definitiva molte decisioni di politica economica."

Nel corso del tempo l'indagine ha risposto a specifiche esigenze di conoscenza con l'introduzione di sezioni monografiche, ovvero parti di questionario variabile che affrontano la rilevazione di aspetti specifici. A partire dall'indagine sul 1995 si adotta inoltre lo schema delle "rotazioni", in base a cui alcune sezioni del questionario vengono sottoposte a sottoinsiemi casuali del campione, per ampliare il novero delle questioni rilevate senza accrescere eccessivamente il peso della rilevazione per ogni singola famiglia.

Ricordo numerosi temi che hanno formato oggetto di sezioni monografiche: la conoscenza in materia economico finanziaria da parte della popolazione (la cosiddetta *financial education*), i *capital gains*, l'avversione al rischio, le scelte finanziarie, le aspettative di reddito e di occupazione, le aspettative di pensione, le eredità, la mobilità

---

<sup>2</sup> Banca d'Italia, 1966.

intergenerazionale, l'uso di servizi pubblici, il capitale sociale, l'evasione fiscale, l'uso di nuove tecnologie, il lavoro domestico.

I dati raccolti con questa indagine, e in particolare quelli sulla ricchezza su cui l'indagine ha concentrato sempre più la sua attenzione, hanno nel tempo accresciuto la loro rilevanza a causa delle questioni legate all'invecchiamento della popolazione, e hanno fornito utili elementi per la discussione di interventi sul mercato del lavoro e sul sistema pensionistico. Negli anni più recenti, con il perdurare della crisi economico-finanziaria, l'attenzione si è concentrata sui rischi delle famiglie, sulla loro vulnerabilità, sulla sostenibilità del debito e la fragilità finanziaria.

Si è poi accresciuta nel corso del tempo l'esigenza di disporre di informazioni il più possibile comparabili a livello internazionale. Sono degni di nota in particolare il "Luxembourg Wealth Study" e il "Luxembourg Income Study", due progetti per la costruzione di basi dati microeconomiche sulla ricchezza e sul reddito familiare provenienti da vari paesi del mondo, rese per quanto possibile omogenee, cui la Banca d'Italia ha dato fin dall'inizio il proprio appoggio e partecipa regolarmente con la propria rilevazione.

Più di recente, la Banca centrale europea ha realizzato una indagine sui consumi e sulla ricchezza finanziaria delle famiglie nell'area dell'euro ("Household Finance and Consumption Survey" – HFCS). I risultati della più recente serie di indagini sono stati pubblicati l'anno scorso negli *Statistics Papers* della BCE.

Nel corso di questi cinquant'anni sono state effettuate quasi 200.000 interviste, che hanno permesso di costituire un immenso patrimonio descrittivo e di studio delle condizioni economiche e sociali di questo Paese. Decine di migliaia di famiglie sono state seguite negli anni per poter studiare le loro storie e ricavarne indicazioni generali sulla dinamica dei fenomeni economici; per più di 2.500 famiglie le informazioni raccolte abbracciano un periodo superiore a 10 anni. Per inciso, dovremo trovare il modo di ringraziare queste famiglie.

L'indagine rappresenta oggi una fonte informativa di grande importanza per il nostro istituto in primo luogo, ma, credo, anche per la comunità scientifica e per il paese nel suo complesso. Il suo utilizzo non è limitato alle pubblicazioni dei principali risultati, che pure alimentano il dibattito pubblico. I ricercatori esterni possono attingere gratuitamente a questo patrimonio informativo per svolgere le loro ricerche in ambito accademico, pur preservando, nella forma e nella sostanza, l'anonimità delle risposte. Lo sviluppo delle tecnologie ha inoltre reso possibile usare grandi banche dati microeconomiche per simulare, con un certo grado di complessità, i comportamenti degli agenti economici sotto diverse ipotesi di evoluzione delle grandezze economiche. I

dati dell'indagine sono quindi destinati ad alimentare sempre più frequentemente le basi di dati di modelli di micro simulazione utili alla valutazione di scenari di policy.

L'importanza della rilevazione per finalità di ricerca e di politica economica si correla con l'impegno dedicato alla qualità della rilevazione e delle stime prodotte. Nel passato cinquantennio gli interventi per migliorare la qualità dell'indagine sono stati molti e non possono essere qui ripercorsi se non per sommi capi.

Negli anni ottanta la numerosità campionaria passò da 4.000 a 8.000 famiglie; grazie alla collaborazione con l'Istat, consolidatasi nel corso del tempo, le liste anagrafiche presero il posto delle liste elettorali nella fase di estrazione del campione; l'indagine da annuale divenne biennale, assumendo il carattere prevalentemente strutturale che mantiene tuttora.

Nell'indagine sul 1987 venne introdotta la raccolta di alcuni dati sulle famiglie indisponibili alla rilevazione, per misurare i tassi di risposta e valutare i motivi della mancata partecipazione. È in quel periodo che la pubblicazione si amplia con l'inclusione di una sezione metodologica e di un'appendice che riporta il questionario utilizzato nella rilevazione.

Nell'indagine sul 1989 il campione assume la forma di uno *split sample*; una parte del campione costituita da famiglie nuove si affianca a un gruppo di famiglie già intervistate in passato (panel). Questo approccio consente di migliorare la stima delle variazioni delle medie dei fenomeni tra un'indagine e la successiva e di valutare – a livello microeconomico – gli andamenti nel tempo.

La disponibilità di dati su un panel di famiglie offre anche la possibilità di svolgere riflessioni e indagini sulla qualità dei dati raccolti, che possono essere controllati a due anni di distanza (ad esempio confrontando gli stock di fine periodo con le variazioni dichiarate tra un'indagine e la successiva). L'errore di misura può essere in alcuni casi osservato e i comportamenti differenziali di partecipazione all'indagine (la c.d. *attrition*) consentono le prime valutazioni sui possibili effetti del divario tra il campione teorico e quello effettivo.

Sempre in quegli anni, la Banca svolge alcuni studi sui comportamenti di *under-reporting* delle famiglie, con riferimento alle abitazioni non di residenza e alle attività finanziarie. A differenza dei pionieristici lavori degli anni sessanta sull'argomento, si propongono primi modelli di correzione basati su specifiche ipotesi distribuzionali e su esperimenti di *statistical matching*.

Nei primi anni novanta viene introdotta una rilevazione delle caratteristiche degli intervistatori, per valutarne eventuali effetti sulle stime; dal 1993 si rilevano il giudizio

degli intervistatori sulle condizioni in cui si svolge l'intervista e sulla qualità delle risposte, nonché la durata dell'intervista.

A metà degli anni novanta prende forma il progetto della costituzione di un archivio storico dell'indagine. I micro-dati delle indagini realizzate a partire dal 1977, dispersi in banche dati ormai obsolete, vengono recuperati, documentati e resi disponibili per la ricerca tramite nastri magnetici, dischetti, CD-ROM e infine Internet.

L'impiego del computer in fase di intervista (*Computer-Assisted Personal Interviewing* – CAPI), avvenuto a partire dall'indagine sul 1998, ha cambiato radicalmente la fase di verifica dei dati, visto che molti errori e incoerenze possono essere intercettati, verificati e risolti in presenza dell'intervistato.

Negli anni più recenti gli sforzi sono stati rivolti al progetto di integrazione dell'indagine all'interno di analoghe rilevazioni dell'area dell'euro (il progetto HFCS dell'Eurosistema, già menzionato), sia per quanto riguarda l'armonizzazione delle fasi di raccolta dei dati, sia per la fase di analisi.

Spazi di miglioramento sono ancora possibili, anche grazie alle innovazioni dei metodi e della tecnologia e alla più ampia disponibilità di fonti esterne e di dati amministrativi.

Come accade in molti paesi, le indagini sul reddito e sulla ricchezza forniscono risultati differenti dagli aggregati macroeconomici. Considerando le indagini condotte dal sistema europeo delle banche centrali, per esempio, in ciascun paese la ricchezza netta media stimata sulla base dei dati campionari è minore di quella della contabilità nazionale, in una misura che varia per lo più tra il 10 e il 30 per cento. Le discrepanze sono più sensibili per le attività finanziarie.

In parte le differenze rilevate tra stime micro e dati aggregati possono risentire di differenti definizioni. Più spesso però le cause sono da ricercare nella reticenza delle famiglie circa gli aspetti economici e nella tendenza delle indagini a sotto-rappresentare alcuni segmenti della popolazione, soprattutto le famiglie più ricche, poche di numero ma titolari di un ammontare significativo di certe attività.

Del resto anche le statistiche macro non sono del tutto esenti da errori o incertezze. Ad esempio, i dati sul numero delle abitazioni in Italia disponibili dai Censimenti mostrano differenze non marginali con i dati amministrativi di fonte fiscale; la presenza di ruderi inabitabili ma censiti al catasto o, all'opposto, di abitazioni abusive non note all'amministrazione fiscale, possono spiegare questi divari.

Come già si osservava nelle prime pubblicazioni dell'indagine sui bilanci di famiglia relative agli anni Sessanta, informazioni macroeconomiche e dati campionari

non sono alternativi fra loro ma si integrano a vicenda. La complementarità tra dati microeconomici e macroeconomici è però tanto più utilizzabile quanto maggiore è la loro coerenza in termini, ad esempio, di definizione.

Le analisi che vengono discusse nella giornata di oggi si muovono nella direzione di rafforzare l'analisi dei dati micro, proponendo procedure che consentono di tenere conto degli aspetti problematici tipici delle stime campionarie e di costruire dati microeconomici sempre meglio integrati con quelli aggregati (contabilità nazionale o dati di fonte amministrativa).

Le ricerche che saranno discusse offrono spunti di riflessione sull'opportunità di condizionare i risultati campionari ad alcune evidenze note da fonti macro. Questa pratica è standard con riferimento alle caratteristiche della popolazione (post-stratificazione); nei lavori di questa mattina saranno mostrati esperimenti in cui le stime sono condizionate anche alla conoscenza di totali di reddito o di ricchezza considerati noti.

Alcuni risultati sono preliminari e richiedono ulteriori approfondimenti. Essi sono però importanti perché, una volta definita una metodologia, si apre uno spazio rilevante per l'introduzione di vincoli esterni, come per esempio quelli che possono trarsi dalla distribuzione dei depositi per classi di importo disponibili nelle statistiche bancarie, o dalla distribuzione del numero di immobili posseduti di fonte catastale. L'opportunità di introdurre simili vincoli è tanto maggiore quanto più certi sono i dati aggregati di riferimento.

È di grande interesse anche la possibilità di integrare i dati campionari con informazioni a livello microeconomico desunte da altre fonti, come si è fatto per esempio nel caso dell'esperimento di *matching* statistico tra i dati della nostra indagine con quelli dell'indagine Istat sui consumi. Ci sono molti dati di fonte campionaria o amministrativa che potrebbero essere usati per trattamenti di questo tipo.

Uno dei principali problemi dell'indagine continua a essere la difficoltà di rappresentare correttamente la fascia alta della distribuzione del reddito e della ricchezza, sia per la minore disponibilità a collaborare delle famiglie più ricche, sia per i diffusi comportamenti di *non-reporting* e *under-reporting*. Le esperienze di sovracampionamento effettuate in passato non hanno fornito risultati del tutto soddisfacenti. Una maggiore integrazione della fase di estrazione del campione con i dati amministrativi, nel pieno rispetto della *privacy* dei rispondenti, potrebbe essere utile al riguardo.

\* \* \*

Tornando a “Conoscere per deliberare”, mi fa piacere chiudere ricordando come a Einaudi era ben chiaro quanto sia importante non solo accumulare dati, ma anche organizzare, comunicare e utilizzare la conoscenza che si raccoglie. Da un lato:

“Finché questi calcoli non siano fatti e i giornali non ne diano notizia [scriveva parlando proprio di redditi, in particolare qui di redditi dei dipendenti pubblici], cestinando le inutili tabelle di aumenti assoluti e percentuali prive in se medesime di significato e atte soltanto a confondere le idee del pubblico, si discute e si delibera alla cieca, senza conoscere ciò di cui si discute e su cui si è chiamati a deliberare”<sup>3</sup>.

Dall’altro:

“L’azione va incontro all’insuccesso anche perché non di rado le conoscenze radunate con tanto fervore di zelo non erano guidate da un filo conduttore.”<sup>4</sup>

La presenza di un “filo conduttore”, di una motivazione chiara e distinta dell’impianto della rilevazione e del senso delle domande rivolte, dei fenomeni rilevati sia regolarmente, sia occasionalmente, è stata, credo, un obiettivo costante dell’indagine in tutti questi anni. Ne ha assicurato il perseguimento la continua interazione fra chi gestisce l’indagine e chi la usa per fini di ricerca o di policy. Questo “filo conduttore” non può considerarsi stabilito una volta per tutte; deve essere continuamente rigenerato dal ripensamento e dell’affinamento delle questioni di metodologia statistica, in rapporto a quelle di interpretazione economica.

In questo spirito, e con l’auspicio che gli studi che verranno presentati oggi e la discussione che seguirà possano costituire un utile punto di partenza per la riflessione, auguro a tutti buon lavoro.

---

<sup>3</sup> L. Einaudi, “Conoscere per deliberare”, *Prediche inutili* (Einaudi 1974), pp. 5-6.

<sup>4</sup> *Ibid.*, p. 12.